

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non lasciamo che la scuola cada nel silenzio

di AURELIANA ALBERICI

COME sempre nei primi giorni di scuola, si è avuta un'attenzione più puntuale anche della stampa sui problemi degli insegnanti, degli studenti, dei genitori. Interviste, dichiarazioni, lettere, commenti, voglio dire subito che, anche se si di routine, non è certo male in un paese come il nostro nel quale le questioni scolastiche riguardano nella vita privata milioni di persone, e negli aspetti pubblici invece gli addetti ai lavori e coloro che si occupano di politica. Ben vengano allora tutte le occasioni che ci ripropongono con la forza delle cose la grande rilevanza quantitativa e qualitativa della questione scolastica. Ma passata la prima settimana, non se ne parla più. Eppure non può sfuggire a nessuno che il nodo centrale di questa crisi economica, sociale, politica, di modelli culturali e scientifici tocca nel vivo le giovani generazioni. E per loro — ma anche per l'intera società — parlare di scuola vuol dire rispondere ai crescenti interrogativi sul perché dello studio, del lavoro, sul come e che cosa studiare e che cosa produrre, sul come e perché vivere.

La nostra scuola è stata superata dai tempi. Non solo non sa rispondere alle esigenze della società civile e del mercato, ma non riesce neppure a riflettere criticamente le contraddizioni e la dinamica che attraversano il sapere e la cultura nel nostro paese. Ha perciò bisogno di un radicale cambiamento, che le dia una capacità nuova di orientamento fra i processi formativi, di un progetto culturale ambizioso adeguato alla trasformazione in atto nel mondo contemporaneo, ai mutamenti collettivi e individuali, alla sfida che la scienza e tecnologia avanzano sul terreno dello sviluppo (o su quello della distruzione). Bisogna, insomma, guardare le questioni scolastiche veramente «in grande», uscendo dalla logica del piccolo cabotaggio e misurandosi proporzionalmente con questioni come studio, lavoro, occupazione, nuova cultura delle masse giovanili (e adulte), nuova qualità della vita individuale e collettiva.

Perciò la capacità delle forze di progresso di conquistare anche sul terreno della scuola risultati omogenei alla battaglia generale per il cambiamento, di saldare la scuola alla «questione nazionale», è una condizione per rovesciare alcuni processi in corso nella vita scolastica. Rovesciare soprattutto quello che insistiamo ad una fuoriuscita dalla crisi o ritornando al passato oppure andando ad una nuova modernizzazione distorta rispetto ai bisogni di cultura, di autonomia, di partecipazione e di possibilità di controllo sui processi formativi, sul lavoro, sulla società che nella politica. Per far ciò occorre non solo combattere tutte le spinte che giovano alla conservazione e alla gestione del «giorno per giorno», ma anche e soprattutto sviluppare una grande battaglia culturale e una iniziativa di massa, la quale accompagni e faccia crescere le esperienze nuove in atto o in fase di avvio nella scuola. Perché questa è — occorre ripeterlo — una battaglia di cultura e di civiltà che riguarda l'intero paese e non solo i maestri, professori, esperti.

La posta è seria. Siamo di

Ma il governo ha di nuovo risposto di no «Riconosciamo l'OLP» Lo chiede al Senato una vasta maggioranza

Ambigue giustificazioni del ministro Colombo di fronte alle richieste di dc, comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra - I repubblicani si sono trovati soli con i missini

ROMA — I senatori democristiani, comunisti, socialisti e della Sinistra indipendente — come dire l'87% dei parlamentari che siedono a Palazzo Madama — sono tornati a chiedere che il governo riconosca, finalmente e ufficialmente, l'OLP di Yasser Arafat. Ma il governo italiano — dopo il vertice arabo di Fez e dopo l'orrendo massacro compiuto a Beirut — continua, su questo punto, ad essere sordo. È questo il succo della lunga riunione tenuta ieri dalla commissione Esteri del Senato, davanti alla quale il ministro Emilio Colombo era stato convocato per rispondere a diciassette interrogazioni rivolte da tutti i gruppi (esclusi socialdemocratici e liberali) sugli ultimi sviluppi della vicenda libanese. Sulla questione decisiva del riconoscimento dell'OLP, il gruppo del presidente del Consiglio Spadolini — cioè il repubblicano — si è alla fine ritrovato isolato in compagnia dei missini. All'indirizzo del governo, che rinvia il riconoscimento dell'OLP a dopo il reciproco riconoscimento tra le parti, si sono udite parole di severa censura: «Quando l'OLP e Israele hanno fatto un accordo di pace e a quel punto il riconoscimento dell'OLP da parte dell'Italia risulterebbe ovvio e tardivo».

La responsabile della sezione Esteri del Senato, Margherita Boniver ha colto l'occasione per il riconoscimento dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese tra gli «obiettivi urgenti della nostra diplomazia». E i senatori comunisti (hanno preso la parola Dario Valtoni, vice presidente del Senato e vice presidente dell'Associazione italo-araba; Piero Pieralli, della presidenza).

Giuseppe F. Menzella (Segue in ultima)

Sharon: «Siamo stati noi ad organizzare il massacro»

Si dimette un ministro di Begin - Tensione e incidenti al parlamento israeliano



Ariel Sharon

TEL AVIV — Ora è ufficiale, ed è stato proprio Sharon, il trionfo generale-ministro, padrone del «falco» di Tel Aviv, ispiratore e protagonista dell'aggressione al Libano, ad ammettere davanti al parlamento di Israele: il massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila è stato perpetrato dai falangisti «su commissione» del governo israeliano. Parlando alla Knesset, che ieri ha tenuto una

delle sedute più drammatiche della sua storia, Sharon ha detto a tutte le telecamere che le sue forze armate hanno coordinato e fornito «un limitato appoggio territoriale» a un'operazione delle milizie falangiste (Quali? L'ambiguità è voluta, dal momento che Tel Aviv non vuole ammettere le responsabilità del mercenario). (Segue in ultima)

Mentre i duri della Confindustria ripropongono il blocco della contingenza CGIL, CISL, UIL avanti a piccoli passi

Lama, Carniti e Benvenuto da Spadolini

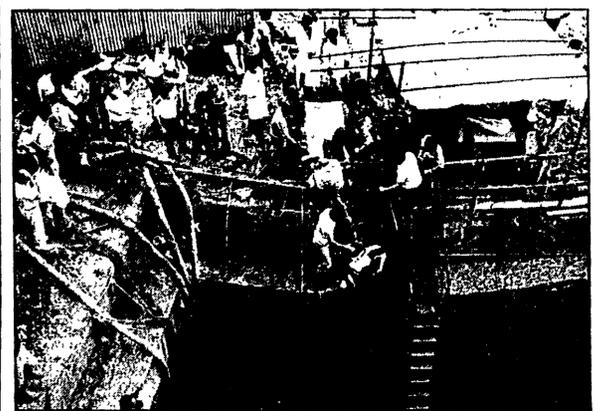
Pasquale Cascella (Segue in ultima)

La discussione nel movimento sindacale di qualche settimana fa, sul salario e del costo del lavoro sta facendo dei passi avanti. Le ipotesi formulate dal Direttivo della CGIL, e ampiamente discusse in un «seminario» con vaste risonanze politiche e di opinione, hanno una importanza centrale. Il dibattito non consiste soltanto in un confronto fra le proposte confederali; ma coinvolge strutture unitarie di categoria e regionali che sono in grado di formulare ipotesi e proposte anche parziali. Sarà, così, possibile coordinare una discussione ampia e approfondita verso sbocchi unitari con proposte che, se necessario, contengano su punti specifici chiare alternative, da sottoporre ad una verifica democratica in tutte le strutture del movimento sindacale e da parte dei lavoratori. Si tratta di uno sforzo politico e organizzativo di grande im-

portanza che può e deve essere realizzato nel solgere di qualche settimana. La Confindustria — l'ha fatto ancora ieri per voce di Mandelli — sostiene che i problemi della riforma della struttura del costo del lavoro e del salario non sono risolvibili nell'immediato e, ancora una volta, propone due tempi. Subito il blocco della contingenza e poi, ma quando questo blocco abbia realizzato la più radicale e negativa riforma del salario, la trattativa sui problemi di fondo. Con quale forza contrattuale poi dei sindacati che abbiano accettato a bloccare il fattore più dinamico delle retribuzioni — la scala mobile — potranno presentarsi al tavolo delle trattative per i rinnovi dei contratti, davanti a un padronato galvanizzato da un successo di tale portata? La verità è che proprio nella riforma della struttura del salario e del costo del

Durante un violento nubifragio Muoiono 4 operai travolti dal fango nelle fogne a Roma

Lavoravano dentro un nuovo collettore a Trastevere - Pioviggia torrenziale, poi una valanga d'acqua e detriti li hanno schiacciati



ROMA — Una morte orribile. Un torrente d'acqua, liquami e detriti hanno travolto quattro operai nell'interno di un grande tubo di cemento, a otto metri sotto terra. Sono stati ghigliottiti, intrappolati. Stavano lavorando per costruire un nuovo collettore, mentre fuori pioveva e grandine sgretolava il terriccio, allagando la vecchia e già devastata fognatura. Sarebbe bastato interrompere i lavori, ma i quattro operai non avevano visto il pericolo, dell'alluvione che si abbatté sulla città. E da sopra nessuno li ha avvertiti. I quattro operai insieme ad altri tre compagni, erano scesi all'alba nel ventre di Roma, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Trastevere, proprio sotto il cavalcavia di Ponte Bianco. Il violento temporale si è scatenato alle otto. Per più di un'ora pioveva e grandine. Alle 9.25 la vecchia fogna ha ceduto sotto la pressione dell'enorme massa d'acqua, riversando detriti e fango nell'imboccatura del nuovo collettore ormai quasi ultimato. Un operaio, Vincenzo Vulpiano, è accorso del pericolo perché si trovava vicino all'uscita. È fortunato, si salva. Con lui è Umberto Cardoni, che poi fugge a casa terrorizzato. Tra gli altri, c'è Giuseppe Stella, pochi momenti prima, era tornato alla superficie per prendere gli attrezzi. «È impossibile lavorare a piedi nudi là sotto», dice al guardiano della baracca del cantiere. Non finisce la frase che la tragedia si compie. Fa appena in tempo a urlare: «Vite!», e si è già schiacciato nell'imboccatura del collettore. Inorridito li ha visti scomparire trascinati dall'acqua dentro la tubatura. Sono Francesco Meneghini di 57 anni e Raffaele Nigro di 42. Un vero e proprio torrente li ha travolti per almeno 100, 150 metri, fino al centro del collettore.

Li in fondo, intrappolati, altri due lavoratori seguono la stessa sorte. Sono Antonio Crestani, 41 anni e Luigi Giustiniani, di 50. È il corpo di quest'ultimo ad essere estratto per primo dai vigili del fuoco. Gli altri restano per ore ed ore sotto terra, mentre l'acqua continua implacabile a formare un lago di almeno cinquanta metri di diametro. Nemmeno le gigantesche idrovore della ditta «CORIA», la stessa che aveva in appalto i lavori delle fogne, riescono a battersi sulla pioggia incessante. Solo nel primo pomeriggio si riesce ad aprire un varco nella melma. Ma ci sono ancora troppi metri per arrivare ai corpi degli operai. Si immergono di nuovo i sommozzatori dei vigili del fuoco, ed alle 17 trovano un altro corpo, quello di Raffaele Nigro. Poi, nel giro di un'ora, gli altri due, Antonio Crestani, Francesco Meneghini.

Appena è stato dato l'allarme sui cavalcavia e tutti intorno al cantiere sono giunti automobili dei vigili del fuoco, ambulanze, collette e parenti degli operai. A metà mattina si sono portati sul posto anche il sindaco Vetere ed il prosindaco Severi. Resteranno lì per molte ore, a parlare con i tecnici, con gli operai. Sono barbati, sconfortati. Ricordano che

Raimondo Bultrini (Segue in ultima)

Al processo Moro scompare una bobina con intercettazioni

Nuovo inquietante gesto al processo Moro: è scomparsa una bobina con le registrazioni delle telefonate delle Br a don Antonio Mennini, l'ex confessore dello statista ucciso. Le prime ricerche della bobina scomparsa non hanno dato esito, il Pm ha disposto nuovi accertamenti in Procura. Nell'udienza di stamattina saranno affrontati i sospetti sulla «mancata» operazione compiuta dalla polizia in via Gradoli subito dopo il rapimento dello statista. Sul caso, che si arricchisce diconcertanti particolari, c'è stata anche un'indagine dei carabinieri. A PAGINA 3



L'avv. Federici

Arrestato a Ginevra l'avvocato Federici «ministro» di Gelli

L'avvocato fiorentino Federico Federici che davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 si era definito «ministro degli esteri» di Licio Gelli, è stato arrestato ieri a Ginevra. Federici si trovava nella città svizzera fino al giorno in cui Gelli era stato arrestato in banca, mentre tentava di prelevare una grossa somma. Il legale è stato ammanettato per ordine dei magistrati bolognesi che indagano sulla strage alla stazione, per traffico di armi (25 mila mine), calunnia e sottrazione di atti giudiziari. A PAGINA 3

FORTEBRACCIO

ci avrà visto da lontano

UN COMPAGNO, che preferisce non essere nominato «per ragioni di lavoro» — e noi non abbiamo difficoltà alcuna ad accettarlo. Ci manda un ritaglio del «Giornale» di Montanelli, che ci era sfuggito. Si tratta di un pezzo comparso nel numero del 20 settembre — lunedì scorso — in cui il corrispondente da Fechin, nientemeno, del quotidiano milanese, Fernando Mezzetti, fa un lungo discorso sul «panca» da lui definito

«una bestiola», affermando che essa è stata scelta quale emblema del Festival nazionale dell'Unità a Tirrenia. Per la verità, c'era stato Tirrenia, da cui il titolo è stato tratto, ma anche quello di un panca, di cui si è parlato, e di cui si è parlato appositamente dai costruttori del Carnevale di Viareggio, ma il simbolo del Festival era invece rappresentato da un grande libro, con accanto una adeguata penna, e disposta di chiunque, che fossero le sue origini, le sue posizioni politiche e sociali, i suoi concetti, intendesse affermare, come fanno i comunisti, il primato della pace e (lo vogliamo aggiungere noi, per conto nostro) della democrazia. Ma ciò che premeva allo scrit-

tere del «Giornale» era unire il panca ai comunisti perché quell'animale sarebbe in via di estinzione, come appunto sarebbe un panca, se non si occupasse alla attività sessuale. Ora, premesso che noi non amiamo i discorsi sulle «attività sessuali», essendo convinti, che ciascuno deve essere libero di esercitarle come vuole, come sa e come può, bisogna perdonare al Mezzetti le sue prosopepiatose imperie. Essendo comparso il 20 u.s. egli non poteva avere contato l'immenso folto che ha assistito domenica al comizio di Enrico Berlinguer. Lo può dire ora, forse, perché se, come speriamo, egli abita nella capitale cinese in una casa con vista panoramica sui comunisti siamo persino riusciti a rendere popolare.

Nell'interno

Poliziotto uccide a Napoli due ragazzi dopo uno scippo

Agghiacciante episodio ieri pomeriggio a Napoli nella zona del Vomero. Un agente di polizia, in borghese, ha ucciso con un solo colpo di pistola due giovani scippatori che avevano strappato la collana ad una donna. Le vittime (17 e 23 anni) erano forse tossicodipendenti. A PAG. 5

Decadrà il decreto che aumenta l'IVA

Il decreto che stabilisce aumenti dell'IVA decadrà senza neanche arrivare all'esame dell'aula al Senato. Il rinvio in commissione infatti equivale alla sicura scadenza dei termini fissati per il 3 ottobre. Decadranno anche i provvedimenti su benzina, birra e banane. A PAG. 6

Presentata la Biennale architettura: ora punta sull'Islam

Il ruolo delle cooperative e la nuova edilizia dell'Islam: sono questi i due temi al centro della Biennale architettura di Venezia, che è stata presentata ieri alla stampa da Giuseppe Galasso e da Paolo Portoghesi. La sezione dedicata alle cooperative si aprirà sabato. A PAG. 13